

BANCARI BANCHE BANCHIERI IL GIORNALE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE UGL CREDITO ED ASSICURAZIONI

Direttore responsabile: Fabio Verelli - Vice Direttore:
Fulvio Depolo - Aut. Trib. di Roma 485/95 del 09/10/1995
-E-mail: bbb@uglcredito.it - www.ugl.it/credito -
Redazione: Lgt. R. Sanzio, 5 - 00153 Roma - Tel 0658551
- Fax 065815184 - Stampato in proprio.

Tariffa associazioni senza fini di lucro "poste italiane Spa - sped. in abb. post. - d.l.
353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46). art.1, comma 2 DCB - Roma.

NUMERO DI FEBBRAIO 2010 A.XVI N. 2

Le banche diano un vero segnale di cambiamento

Non possiamo non notare il ritorno del prevalere dell'attività finanziaria su quella più propriamente creditizia di gran parte degli istituti bancari e, praticamente, rischiamo di dover assistere al ripetersi nuovamente dell'inquietante scenario pre-crisi di due anni fa.

Dopo la Banca Centrale Europea, pare essersi accorta del nuovo rischio anche la Banca dei regolamenti internazionali che, appunto, ha convocato a Basilea i responsabili delle principali banche mondiali e, per l'Italia, saranno certamente presenti Profumo e Passera.

Da tempo la nostra organizzazione sindacale denuncia il rischio potenziale di una prepotente ed azzardata rinascita della speculazione senza apparenti limiti, nonostante gli appelli di governanti ed istituzioni varie tesi a stabilizzare il Sistema con regole certe da rispettarsi per normalizzare l'attività dei mercati. E sempre da tempo chiediamo il ritorno alla banca tradizionale, quella dei territori che raccoglie denaro e fa credito responsabile fornendo adeguati servizi alle PMI ed alle famiglie, cioè all'economia reale. Tutti gli autorevoli richiami per un modello bancario regolamentato e solido sembrano caduti nel vuoto a vantaggio di nuove operazioni finanziarie, prevalentemente speculative, complicate e rischiose.

Comprendiamo che per attutire il potenziale rischio dei finanziamenti alle imprese che, in un periodo di crisi come è ancora quello attuale, non riescono a dare precise garanzie di competitività produttiva, le banche ricomincino a cercare profitti nella finanza "creativa" avvantaggiandosi di una bassissima inflazione che permette loro di reperire capitali a meno dell'1%, a tanto corrisponde il tasso attivo pagato sui depositi della clientela. Ma non possiamo nemmeno continuare ad accettare progetti di breve durata, sostenendo il "mordi e fuggi" di speculatori senza patria e senza onore.

Accettiamo consapevolmente, invece, dei risultati di gestione pure inferiori agli utili dei precedenti anni e sollecitiamo un'autentica riforma della regolamentazione finanziaria che contenga i rischi sugli investimenti in prodotti derivati che possono, è vero, dare guadagni immediati ed elevati, ma in caso di nuove bolle speculative, che esplodendo cambiano in fretta il vento dei mercati, generare devastanti nuovi default finanziari. Anche per fronteggiare la crisi economica molti Istituti stanno vendendo parti importanti del proprio patrimonio immobiliare, che una volta era garanzia di solidità economica; ma se nell'immediato futuro un nuovo uragano finanziario dovesse abbattersi sugli Stati, quelle stesse aziende che altro potrebbero vendere per sopravvivere?

Quindi invitiamo nuovamente i banchieri a voltare definitivamente pagina applicando, intanto, le regole e le leggi che già ci sono, ma concertando con le organizzazioni sindacali un nuovo modello di sviluppo basato sulla Cogestione aziendale, dove il lavoro ed i lavoratori siano al centro di piani industriali duraturi nell'interesse delle comunità di riferimento e dell'economia nazionale.

Forse ci ripetiamo nei concetti ma, vi assicuro, ne vale davvero la pena.

Fabio Verelli

Tutte insieme spudoratamente

Le banche rifiutano un "rimborso" di 800 milioni di euro e piangono miseria al tavolo Abi

Un Paese proprio "singolare" (tanto per usare un eufemismo) il nostro! Banche e assicurazioni private che detengono quote di proprietà dell'Istituto Centrale, indebitamente "ereditate" dalle gloriose BIN e dai validissimi istituti di credito di diritto pubblico ("mostruose" creature del "bieco" ventennio!), e che si rifiutano di restituirle al legittimo proprietario: il popolo italiano.

Ma andiamo per ordine e cerchiamo di riassumere brevemente la scottante e incredibile vicenda, denunciata solo da certa stampa fuori dal coro, senza padroni né mordacchia.

Il 28 dicembre 2005 veniva approvata la legge 262 che imponeva ai soggetti summenzionati la riconsegna nelle mani dello Stato, entro tre anni, delle quote di proprietà della Banca d'Italia abusivamente "custodite" da soggetti giustappunto privati, se non addirittura di diritto estero, come nel caso ad es. di Bnl-Bnp, Fondiaria-Sai, Generali o Central bank of Lybia.

Infatti, a seguito delle selvagge privatizzazioni degli anni novanta, al tempo del sacco dell'economia pubblica italiana, anche i principali istituti di credito a capitale pubblico, veri gioielli dell'economia nazionale, furono trasformati in organismi privati e svenduti alla capacità della grande finanza.

Quel che ne è tristemente seguito poi, fino ai giorni nostri, lo conosciamo purtroppo assai bene, sia in qualità di lavoratori del credito che nella veste di cittadini o clienti delle medesime banche.

Tornando *in medias res*, i banchieri nostrani non solo hanno respinto la proposta del ministro dell'economia di un munifico "rimborso" a loro favore di ben 800 milioni di euro, a fronte di un valore nominale di 156 mila euro, ma hanno anche rilanciato il piatto pretendendo addirittura la modica cifra di 23 miliardi di euro, rigorosamente da succhiare dalle tasche del contribuente italiano.

Fregandosene altamente del palese conflitto di interessi che istituti privati possano detenere il 95% della proprietà del capitale di Bankitalia (*incredibile dictu*: l'Istituto Centrale che dovrebbe controllare tali enti privati è in realtà da questi controllato. In sostanza abbiamo un controllore sottoposto al controllo dei controllati!), i suddetti, non contenti di aver snobbato una legge nazionale di primaria importanza per la collettività (pensate solo cosa sarebbe successo se tale comportamento fosse stato messo in atto da un privato cittadino!), approfittando proprio dell'assenza di uno Stato che si rispetti (al contrario, all'estero, in taluni Stati con la esse maiuscola si è recentemente risolto il problema alla radice attraverso la nazionalizzazione degli istituti bancari principali) hanno altresì scientemente affondato, per non essere sottoposti agli obblighi dei controlli di legge da parte degli organismi pubblici, il "piano di aiuti" varato dal governo l'anno scorso a sostegno dell'economia.

Risultato: chiusura dei rubinetti creditizi e danni a non finire per i produttori, i lavoratori, gli artigiani e i piccoli imprenditori. Ne sanno qualcosa persino i dipendenti di parecchi gruppi bancari che si sono visti addirittura rifiutare i prestiti personali o procrastinarli *sine die*.

Insomma mentre da un lato banche e assicurazioni ostentano tutta la loro sprezzante sfrontatezza quando si parla di sacrosanti controlli pubblici alla loro attività e di indiscutibile ottemperanza alle leggi dello Stato, dall'altro cercano "comprensione" e "condivisione di obiettivi comuni" quando si tratta di mortificare le giuste aspettative dei lavoratori.

È quanto accaduto di recente in sede Abi, in occasione dei preliminari di discussione per il nuovo C.C.N.L. In tale riunione, infatti, i soliti noti hanno messo subito le mani avanti, annunciando alle OO.SS. difficoltà finanziarie e impedimenti vari che si frapperanno inevitabilmente alla soddisfazione delle giuste richieste economiche dei bancari che saranno avanzate al tavolo delle trattative.

Chissà se lo stesso metro di giudizio sarà applicato anche alle laute prebende della dirigenza, quando si tratterà di spartirsi il ricco bottino delle stock option e dei profitti vari (questa è la loro "partecipazione"!). Noi nutriamo qualche dubbio.

G. Pugnodiferro



Banche, Banchieri e Bancone: in Sicilia primi scenari dal finale incerto

Il recente Congresso Regionale della UGL – SICILIA, svoltosi a Palermo, il 28 novembre scorso, nel suo manifesto di presentazione così recitava: "Difendiamo il Lavoro".

Per difesa del lavoro si intende sia il mantenimento dei livelli occupazionali (vedi il caso FIAT di Termini Imerese), sia il mantenimento del patrimonio professionale, del ruolo strategico e della denominazione storica di realtà produttive che hanno le proprie radici nell'isola.

Il secondo caso riguarda il Banco di Sicilia, per i riflessi che a breve potrà avere dalla realizzazione, entro il 1/11/2010, di una banca unica di tutte le aziende di credito del Gruppo Unicredit, del quale esso fa parte dal 2007.

Oltre le eccedenze di personale, i processi di mobilità, la flessibilità e il demansionamento, la preoccupazione per il Banco di Sicilia è la perdita della propria identità e di quella ricca dote che c'è dietro le sue insegne, costituita dalla storica fedeltà dei clienti e del suo personale.

Tornano in mente alcune dichiarazioni risalenti a più di un decennio fa e che oggi forse si possono meglio interpretare, nel bene e nel male.

Nel 1998 l'Amministratore Delegato del Banco di Sicilia, Dott. Cesare Caletti, dichiarava che, se non si fosse trovato un accordo su misure economicamente restrittive per i lavoratori del banco, al fine del risanamento del bilancio aziendale, il Banco di Sicilia correva il rischio di essere spazzato via dalla Storia.

Nel 1997 l'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, allora Ministro del Tesoro, in occasione dell'integrazione fra Mediocredito Centrale, Banco di Sicilia e Sicilcassa, commentava con entusiasmo l'operazione, della quale fu il regista, celebrando con enfasi beneaugurante la nascita di un grande Polo Bancario Siciliano, punto di riferimento creditizio per l'isola e per i paesi dell'area del Mediterraneo, cosa che però non avvenne.

Ripartendo da quelle dichiarazioni, da una maledizione da scongiurare e da una benedizione da concretizzare, non si potrebbe oggi, oltre al percorso della banca unica, esplorare per il Banco di Sicilia un percorso di banca aperta ai mercati del Mediterraneo?

Piuttosto che essere una divisione specializzata, il Banco di Sicilia, diventando Banca del Mediterraneo, anche se inserito in un grande gruppo bancario internazionale che lo controlla, manterrebbe una autonomia decisionale e direzionale nel territorio naturale suo di riferimento, il Sud dell'Italia e del bacino del Mediterraneo, realizzando così finalmente e pienamente la sua vocazione storica di presidio finanziario a sostegno delle esigenze delle economie locali e mediterranee.

In merito al ruolo della Regione Siciliana, in seno al sistema creditizio ed in particolare riferimento al Banco di Sicilia, per l'Ugl, così come esposto e presentato al Comitato Regionale sul credito in

sede prefettizia, il Governo regionale dovrebbe farsi carico di uno studio di fattibilità, coinvolgendo il sistema bancario e le società che a vario titolo, regionali e non, erogano i servizi di fornitura, per trovare approcci innovativi alla costruzione del curriculum del buon pagatore per facilitare l'accesso al credito dei più svantaggiati che si trovano di fronte a barriere insormontabili per poter accedere al credito.

Molto spesso infatti la difficoltà di accesso al credito è dovuta alla mancanza di "informazioni certificate" che le banche o le finanziarie possano utilizzare per valutare l'affidabilità del cliente.

Una condizione che accomuna in Sicilia un numero molto elevato di persone: ad esempio i giovani di età inferiore ai trent'anni, gli immigrati adulti, i cassaintegrati, i licenziati, i lavoratori con contratto a progetto. A questi si aggiungono i giovani imprenditori che pur avendo già contratto prestiti desiderano incrementare l'accesso al credito. In tutto, centinaia di migliaia di siciliani, resi oggi ancora più deboli dall'attuale congiuntura economica.

Attraverso questo progetto, il cittadino siciliano intenzionato a chiedere un finanziamento o che si è già visto respingere una richiesta, si rivolge ad una Società autorizzata al Servizio Attestazione.

La società, a sua volta, chiederà alle società che erogano acqua, elettricità, gas, servizi telefonici i dati relativi ai pagamenti: in particolare la data in cui è stata attivata l'utenza, la storia dei pagamenti negli ultimi tre anni e gli importi pagati, la data in cui si sono verificati eventuali ritardi nei pagamenti e quando il ritardo è stato sanato.

Informazioni che potranno essere incrociate con quelle di rilievo sulle banche dati pubbliche e sul sistema di informazioni creditizie per includerle nella valutazione.

L'esito della valutazione di affidabilità viene fornita al cittadino che può presentarla all'istituto di Credito al quale richiede il finanziamento.

Questo progetto potrebbe dare il via ad una rivoluzione nel sistema creditizio condotta dal basso perché coinvolge i soggetti più deboli, che risentiranno più degli altri dell'atteggiamento selettivo e prudenziale da parte degli istituti di credito.

La necessità di pervenire ad un approccio innovativo nelle relazioni tra sistema bancario e cittadino è evidenziato anche dall'analisi dei dati sulle frodi creditizie che si registrano in Italia.

Sono cresciute dell'11% le frodi creditizie nell'anno della crisi: in Italia il 2008 ha fatto registrare 25.000 casi, per un importo superiore ai 145 milioni di euro (+29 per cento). Lo rivela l'Osservatorio Crif sulle Frodi Creditizie nel suo ultimo rapporto.

Una crescita, quindi, sia del numero delle frodi sia dell'importo medio, e che è anche il riflesso di un'evoluzione delle frodi.

Infine considerando che la miglior difesa è l'attacco, un balzo in avanti del Banco di Sicilia sul piano strategico, la sua trasformazione in Banca del Mediterraneo, oltre che a spiazzare la complicata progettata costituzione della governativa Banca del Sud e facendoci anche forza dell'articolo 40 dello statuto della regione Sicilia il quale prevede l'esistenza del Banco di Sicilia, finché permane il regime vincolistico sulle valute, con una Camera di compensazione allo scopo di destinare ai bisogni della Regione le valute estere provenienti dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse degli emigranti, dal turismo e dal ricavo dei noli di navi iscritte nei compartimenti siciliani, per cui ogni modifica dovrebbe in maniera vincolante passare dalle camere in quanto di natura costituzionale, porterebbe al pieno utilizzo delle risorse lavorative esistenti, a opportunità di attrarre investitori privati e istituzionali, alla creazione di nuova occupazione, alla crescita e al rafforzamento d'immagine di tutto il Gruppo Unicredit.

